



Per una nuova direzione politica

E' cresciuto dunque a Roma un tessuto democratico nuovo. E' avanzata una generazione di giovani protagonisti delle grandi manifestazioni antiparlative. Si sono determinati processi unitari che ancora anni fa sembravano assai lontani. La divisione, la discriminazione a sinistra hanno dovuto arretrare. La battaglia per una nuova direzione in Campidoglio può partire da queste basi più avanzate e più solide. Bisogna spingere ora, ed un cambiamento, mentre siamo nel vortice della lotta, delle riforme e quando appunto il movimento popolare si appropria di Roma può saldare la sua storia alla storia del movimento nazionale. Ogni novità a domani, rende proprio perché siamo ad un punto insostenibile, oltre il quale si azzardano i processi di disgregazione, di paralisi, di caos. Perché attendere ancora?

I partiti del centro sinistra confesano, essi stessi, la crisi della coalizione. Il partito socialista ammette pubblicamente la necessità di una "apertura" verso il Pci, ma resta invariato nella vecchia politica e rinvia tutto al 1974.

Ma, nella Regione Lazio, appena una volta, dopo la vittoria elettorale, mette in chiaro quella più generale del centro sinistra. Domandano: come si può continuare così per altri cinque anni? A che serve?

No, il centro sinistra è fallito. Non ce la fa. Lo vediamo. Lo sappiamo tutti. Bisogna creare le condizioni per una alternativa. Bisogna consapevolmente organizzare sin da ora la fase di transizione verso una nuova direzione politica in Campidoglio.

Inamovibile bisogna respingere il nuovo tentativo della Democrazia cristiana di bloccare il cammino delle forze politiche e sociali rivendicate dalle lotte operaie e popolari. Noi comunisti, come sempre, saremo a destra che la Democrazia cristiana ha compiuto nel suo Consiglio regio-

nale del mese di aprile. L'attacco, quindi, del segretario della Dc contro le lotte operaie e contro l'unità sindacale, i complimenti fatti alla socialdemocrazia, la minaccia di ricorrevano ad un governo di centro-destra possono avere solo un senso: il gruppo dirigente democristiano, nel momento in cui il nodo delle riforme sta giungendo ad una stretta, ha paura di rompere i vincoli che lo legano al grande padronato, agli speculatori sulle aree, all'agricoltura e tenta di fare macchinazione, riducendo tutto a qualche appiglio, a qualche sostegno, a qualche concessione corporativa. Il gruppo dirigente democristiano non vuole l'antico pluralismo — il gruppo dirigente democristiano non vuole l'antico tema dell'unità dei lavoratori. Condannando questo attacco, il gruppo dirigente democristiano rompe con orientamenti ideali che sono grandemente sentiti anche nel movimento cattolico, si colloca alla retroguardia, dimostra la sua incapacità di adeguarsi al partito alle grandi novità scaturite dalle lotte sociali dei lavoratori, e di rivolgere ai lavoratori come noi, le forze cattoliche che sono state sempre le forze del nuovo rinnovamento di questi anni, e condanna la scelta conservatrice verso cui, in una volta, il gruppo dirigente democristiano tenta di frastuono il partito democristiano.

Unità a sinistra

E' d'altra parte questo scacco del tentativo democristiano è possibile, perché la democrazia cristiana deve fare i conti con una maturazione delle masse che sino ad oggi l'hanno seguita, con una crescita della coscienza di classe nel movimento cattolico organizzato. Essa non può più contare sull'appoggio automatico delle ACIL. La sua politica è in contrasto profondo con le rivendicazioni di tanta parte dei sindacati cislini e con gli orientamenti ideali delle nuove generazioni. Anche nelle file della borghesia democristiana è inquisita e scomenta perché si sente investita dalle decisioni conservatrici prese da un ristretto gruppo di vertice.

Per questi motivi noi riteniamo opportuno che il gruppo dirigente democristiano, nella sua politica di questi anni, dia un'alternativa alla democrazia cristiana e petroliosa la acquiescenza verso la sinistra democristiana è inquietante. Tutta la esperienza di questi anni dice che la larma fondamentale per spingere la democrazia cristiana a cambiare rotta, per liberare le forze democratiche che sono prigioniere al suo interno è la costruzione di un fronte dell'unità a sinistra, dell'unità

fra socialisti, comunisti e cattolici avanzati. Questo è ancora più vero oggi, in cui la prospettiva di una unità a sinistra è più solida, i processi unitari hanno cominciato ad innescarsi, le forze democratiche si stanno abbattendo pregiudizialmente, distinguendo le forze che possono aprire alla sinistra un ruolo nuovo, positivo e costruttivo. Occorre un'estensione dell'unità, a militanti delle ACIL, ad iscritti alla Cisl, a contadini della bonomia che essi possono evitare di essere soffocati e sconfiggiti dagli orientamenti conservatori dell'attuale gruppo dirigente democristiano solo se avanza l'unità a sinistra e con essa la forza principale della sinistra, il Pci.

Noi rivolgiamo al nostro popolo unitario non solo ai compagni del Psdip, a cui ci legano tante lotte, esperienze, posizioni comuni. Noi chiamiamo i socialisti a riflettere sul valore determinante che ha oggi lo sviluppo dell'unità a sinistra.

Ogni estensione nella costruzione di questa unità è un riflesso dato alla democrazia democristiana nella sua crisi. Senza la sconfitta del disegno conservatore della Dc il Partito socia-

Le proposte del Pci per la Provincia

Squallido bilancio della Giunta

Alla crisi imposta dal centro-sinistra alla Regione, proprio nel delicato periodo della sua fase costituente, alla fallimentare politica di centro sinistra in Campidoglio, fa riscontro la povertà e l'inconcludenza della politica della Dc e dei suoi alleati a Palazzo Valentini. In cinque anni si sono alternati periodi di inefficienza e periodi di aperta crisi. Il passaggio al Psdi di tutti gli incarichi, in un'ottica di continuità, ha impresso un carattere decisamente moderato e centrista alla giunta DC-PSDI-FRI. Essa ha sempre puntato con le mani nei tasconi, sull'appoggio dei liberali e dei fascisti e giunge alla scadenza del 13 giugno senza programmi e senza idee, con un bilancio di inerzia e di fallimento.

Il corso di anni di inconcludenza, di arretratezza, di moderatismo, di basse operazioni clientelari e di ipride alleanze è pagato duramente dalle popolazioni di Roma e della provincia. La drammatica carenza di scuole e di asili di strada provinciali insufficienti e dissestati; la vergognosa situazione delle fognature, delle strade, dell'assistenza ai handicappati, delle condizioni di insostenibilità della sanità, non sono che alcune delle conseguenze della gestione dei governi democristiani e fascisti che la Dc e i suoi conservatori. Chi vuole che il dialogo e l'unità tra le forze popolari cambino, chi crede che questa sia la strada per costruire uno schieramento alternativo al centro-sinistra, deve condannare e respingere la manovra conservatrice del gruppo dirigente DC.

hanno creato condizioni più favorevoli per spingere avanti tutta la strategia delle riforme e la battaglia di rinnovamento del Paese. Il gruppo dirigente democristiano teme questi propositi unitari, perché allargano il dialogo fra le forze politiche democratiche, e perché il gruppo dirigente democristiano, che non solo si oppone al grande padronato, ma alla destra romana è una politica di riforme strutturali che taglia le radici dell'eversione fascista.

La sterzata a destra del gruppo dirigente democristiano inoltre punta a colpire i processi unitari che si sono sviluppati anche a Roma e che

Nuovo ruolo per la Provincia

La fallimentare politica condotta a Palazzo Valentini della Dc e dei suoi alleati fa pensare che si sia voluta compiere la stessa validità della Provincia come ente autonomo democratico. Il Pci ritiene invece che l'istituzione delle Regioni e il prossimo passaggio ad esse di decisive funzioni statali possano e debbano aprire alla Provincia un ruolo nuovo, positivo e costruttivo. Occorre un'estensione dell'unità, a militanti delle ACIL, ad iscritti alla Cisl, a contadini della bonomia che essi possono evitare di essere soffocati e sconfiggiti dagli orientamenti conservatori dell'attuale gruppo dirigente democristiano solo se avanza l'unità a sinistra e con essa la forza principale della sinistra, il Pci.

Noi rivolgiamo al nostro popolo unitario non solo ai compagni del Psdip, a cui ci legano tante lotte, esperienze, posizioni comuni. Noi chiamiamo i socialisti a riflettere sul valore determinante che ha oggi lo sviluppo dell'unità a sinistra.

Ogni estensione nella costruzione di questa unità è un riflesso dato alla democrazia democristiana nella sua crisi. Senza la sconfitta del disegno conservatore della Dc il Partito socia-

Democrazia e partecipazione popolare

Fin d'ora, d'altra parte, il Consiglio Provinciale dovrà attuare una politica di espansione della democrazia e di sviluppo della partecipazione delle cittadine mediante:

- la discussione del bilancio dei programmi delle opere pubbliche, del sito, sanitario e assistenziale, con i Comuni e i Consigli di circoscrizione;
- il metodo della consultazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, delle organizzazioni cooperative, delle associazioni dei contadini, dei giovani, delle donne, del medio e basso economico;
- la costituzione di Consigli per lo studio di specifici problemi;
- un'azione di stimolo per creare e sviluppare consorzi e organismi comunitari democratici tra i Comuni sui diversi problemi interessanti lo sviluppo economico e civile della Provincia, come il ruolo e i poteri degli Enti locali e i servizi pubblici.

Il voto dei tredici giugno è una grande occasione per mutare contenuti e contenuti del giudizio politico del Campidoglio e di Palazzo Valentini, di creare così le premesse per liberarsi dalla pesante eredità di lunghi anni in cui è prevalsa la politica della Dc e dei suoi alleati, per cambiare insomma.

ma decisamente rotta e avviata, a Roma e provincia uno sviluppo economico alternativo e programmatico, alla partecipazione popolare e della democrazia.

E' con questa visione che i comunisti hanno operato e operano per contribuire alla espansione delle autonomie, per un armonico sviluppo economico e sociale di Roma, della sua provincia, del Lazio.

Per questa prospettiva che vanno indirizzate le scelte della provincia sono i comunisti a programmare, a discutere, a partecipare per colmare tali scottature, a una politica di riforme e all'ordinamento regionale e preparate così, anche nei fatti, un ruolo diverso e non settoriale nella Provincia stessa.

A tale scopo va indirizzata in primo luogo la politica di bilancio con il rifiuto del mito del paraggio e della linea di contenimento della spesa seguita dallo sviluppo economico e civile della Provincia, come il ruolo e i poteri degli Enti locali e i servizi pubblici.

Il voto dei tredici giugno è una grande occasione per mutare contenuti e contenuti del giudizio politico del Campidoglio e di Palazzo Valentini, di creare così le premesse per liberarsi dalla pesante eredità di lunghi anni in cui è prevalsa la politica della Dc e dei suoi alleati, per cambiare insomma.

